

Buoni-cattivi, le pagelle di Feltri e Lorenzetto

Esce per Marsilio il dizionario giornalistico delle personalità che fanno l'Italia. Berlusconi? «Sincero solo quando mente»

► VENEZIA

«L'ultima volta che sono stato ad Arcore, ci ha tenuto a farmi da cicerone. Arrivati alla camera, mi ha detto: "Sa, dottor Feltri, in effetti, con quella Patrizia D'Addario... Me la sono trovata lì nel letto. Lei che cosa avrebbe fatto al posto mio?". Domanda retorica. Come non compiacerlo? Ho risposto: le avrei dato una botta. "Io tre?". Si conclude così il lungo capitolo del libro *Buoni e cattivi* in cui Vittorio Feltri racconta per la prima volta per filo e per segno il suo rapporto con Silvio Berlusconi, che dura ormai da 40 anni. Scritto a quattro mani con Stefano Lorenzetto, che nel 2010 aveva già intervistato Feltri ne *Il Vittorioso*, il volume uscirà giovedì 24 aprile, edito da Marsilio (544 pagine, 19,50 euro).

«Silvio Berlusconi è sincero solo quando mente», spiega Feltri. «Se non si capisce questo, non si capisce niente di lui. È talmente convinto di quello che dice, anche se sa che non è vero, che finisce per convincere non soltanto gli altri, ma persino se stesso. Poi si dimentica, poi rimanda, poi si perde per strada. Ma intanto ti ha persuaso».

Buoni e cattivi si apre con una lapidaria "Premessa e promessa" di Feltri e Lorenzetto: «Questo libro rappresenta soltanto un catalogo umano in ordine alfabetico, dettato dalla memoria. Non ha, né vuole avere, la pretesa di essere un dizionario biografico. Ma potrebbe diventarne qualora scrupolosamente che è piaciuto ai lettori. Allora un secondo volume, con i molti (troppi) nomi che qui sono stati omessi unicamente per ragioni di spazio, sarebbe inevitabile. È una promessa. O forse una minaccia».

Sono 211 i personaggi descritti da Feltri (e complessivamente 1.266 i nomi citati). Ogni profilo biografico si chiude con un voto in pagella da 1 a 10, come usava un tempo sui banchi di scuola. Tra i "buoni" figurano, con 10 e lode, Oriana Fallaci e Nino Nutrizio (il fondatore della "Notte" che per primo assunse Feltri nel 1969) e, con 10, Giorgio Armani, Bernardo Caprotti, Francesco Cossiga, Enzo Ferrari, Michele Hunziker, Indro Montanelli e Giuseppe Prezzolini. Fra i "cattivi", Camilla Cederna, Gianfranco Fini e Luigi Lusi, con 2, e Gianni Agnelli, Angeli-



Vittorio Feltri e, a destra, Stefano Lorenzetto

no Alfano, Giuliano Amato, Tina Anselmi, Laura Boldrini, Carlo Azeglio Ciampi, Gianni Cuperlo, Piero Fassino, Licio Gelli, Oscar Mammì e l'ex arcivescovo Emmanuel Milingo, con 3.

Papa Francesco si guadagna l'8 in pagella, come i suoi predecessori Benedetto XVI e Gio-

vanni XXIII, mentre a Giovanni Paolo II viene assegnato un 9. Giorgio Napolitano arriva con fatica al 4½. Insufficienza anche per Matteo Renzi: 5. Un 9 inaspettato va a Marco Travaglio, vicedirettore del "Fatto Quotidiano", giudicato «forse il più bravo» giornalista d'Italia. Due i senza voto (s.v.): il fi-

➔ IN LIBRERIA DAL 24 APRILE

Ci sono tutti, papi, politici e soubrettes

«**Buoni e cattivi - Le pagelle con il voto ai personaggi conosciuti in cinquant'anni di giornalismo** (Marsilio, 544 pagine, 19,50 euro, in libreria dal 24 aprile 2014) è il secondo libro a quattro mani scritto da Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto. Lorenzetto (Verona, 1956) lavora per "Il Giornale", dov'è stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri, e per "Panorama". Collabora al mensile "Monsieur". Ha firmato il suo primo articolo nel 1973, ha scritto per una quarantina di testate e ha pubblicato 14 libri. Come autore televisivo ha realizzato "Internet café" per la Rai. Dal 2010 figura nel "Guinness World Records" per le 700 puntate della rubrica "Tipi italiani", uscite sul "Giornale" a partire dal 1999: la più lunga serie di interviste da un'intera



pagina che sia mai apparsa finora sulla stampa mondiale. Ha vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes alla carriera con la seguente motivazione votata all'unanimità: «È, in assoluto e per riconoscimento generale, il miglior intervistatore italiano mai esistito».

glio Mattia Feltri, giornalista della "Stampa", e Gustavo Adolfo Rol, il sensitivo torinese che Albert Einstein, Enrico Fermi, Gabriele D'Annunzio, Benito Mussolini, Charles De Gaulle, Luigi Einaudi, Ronald Reagan, Jean Cocteau, Salvador Dalí, Franco Zeffirelli e Gianni Agnelli ritenevano do-

tato dei poteri di chiaroveggenza, telepatia, bilocazione, levitazione, telecinesi e smaterializzazione di oggetti, incontrato da Feltri nella sua abitazione-museo.

Buoni e cattivi condensa mezzo secolo di politica, economia, cultura, costume, cronaca, spettacolo e sport; mez-

zo secolo di personaggi conosciuti da vicino oppure osservati da lontano: pontefici, presidenti, premier, ministri, leader di partito, magistrati, imprenditori, editori, giornalisti, attori, conduttori televisivi, artisti, campioni, galantuomini e criminali. Vittorio Feltri, maestro di giornalismo, segna buoni e cattivi sulla lavagna della storia. Quella che ha raccontato e commentato nella sua cinquantennale carriera di cronista, inviato speciale e infine direttore di testate, tutte portate al successo in edicola grazie a un unico segreto: la perfetta sintonia con i suoi lettori.

Il libro di Feltri e Lorenzetto è una miniera di rivelazioni. Fra le più sorprendenti: una certa nostalgia per Romano Prodi, un tempo grande amico di Silvio Berlusconi: da presidente dell'Iri, "regalò" al Cavaliere uno dei suoi manager più esperti, tuttora in Fininvest; il rapporto di simpatia con Mario Draghi, che Feltri vedrebbe bene presidente della Repubblica; la lunga amicizia con Oriana Fallaci, nata grazie a un pacchetto di Muratti Ambassador e continuata per vie misteriose anche dopo la morte della scrittrice; Indro Montanelli che, alla fine dei suoi giorni, confessa a Feltri di non leggere più i giornali, essendogli venuti a nausea.

IL BILANCIO DELLA RASSEGNA

Pordenone in Controtempo rilancia già "Piano jazz"

► PORDENONE

Con un generosissimo concerto di Franco D'Andrea, caposcuola del jazz italiano, si è conclusa al Ridotto del teatro Verdi di Pordenone l'edizione 2014 di *Piano Jazz*. Organizzata da Controtempo con il sostegno di Regione, alcuni sponsor privati tra cui Balsamini e Briedacabins e la collaborazione della Fazioli, *Piano Jazz* è uno dei piccoli, ma preziosi inserti del cartellone musicale pordenonese. «Cerchiamo di fare le cose pensando al

pubblico - ci dice Paola Martini, anima della rassegna - e di offrire un panorama trasversale di quanto offre il panorama del jazz pianistico contemporaneo. In fondo lo scopo di un'associazione è proprio questo, proporre dei percorsi, mostrare qualcosa di nuovo, suggerire al pubblico degli artisti che magari più difficilmente sarebbero accessibili in altri contesti».

In effetti, nelle tre serate su cui si sviluppa la rassegna, anche quest'anno il percorso è stato molto efficace e chiaro.

Dall'inizio, con il giovane pianista polacco Marcin Wasilewski, pregevole il suo concerto con suggestive, evanescenti e impagabili riletture di famosi brani pop, «è stata una rarità - ci spiega sempre Paola Martini - averlo da solo, perché generalmente non si esibisce mai così, ma sempre in trio», al più materico *Blue Africa* progetto blues di Claudio Cojaniz accompagnato al contrabbasso da Franco Feruglio. «Cojaniz - dice ancora Martini - ha significato per *Piano Jazz* lo spazio doveroso al jazz della nostra



regione. Seppure conosciuti e amati, non sono mai abbastanza le occasioni per ascoltare i "nostri" jazzisti e una rassegna come la nostra ha un obbligo particolare nel difendere questi spazi». Con la conclusione di mercoledì, appunto, dedicata a un vero maestro del jazz italiano, Franco D'Andrea. Un nome che ha legato la sua carriera alle leggende di Gato Barbieri, per esempio già nel 1964, oppure a quelli di Franco Tonani e Bruno Tommaso con cui ha formato il "Modern Art Trio", qualche anno dopo.

O ancora alla felice e irripetibile esperienza del progressivo jazz dei Perigeo, all'inizio degli anni '70, quasi un'epoca fa. Nel concerto al Ridotto del Verdi, D'Andrea ha proposto una linguaggio lucidissimo, essenziale, mai eccessivo senza cedere mai il passo a facili esibizionismi e senza soffermarsi troppo su facili ammiccamenti melodici. Al contrario, le sue rivisitazioni di classici standard hanno messo in luce il potenziale creativo di spunti melodici popolarissimi come *I got rhythm*, per esempio. Un'ora e mezza di lezione che ha mostrato al pubblico la differenza tra intelletto e istinto nel jazz. «Ora lavoriamo per l'anno prossimo - conclude Paola Martini - con l'obiettivo di mantenere lo spirito di originalità e novità che caratterizza *Piano Jazz*».

Gabriele Giuga

© RIPRODUZIONE RISERVATA